

La vera catastrofe sarebbe sacrificare la prosperità degli umani

Chicco Testa

Dagli anni 70 ad oggi le politiche a favore dell'ambiente hanno ottenuto risultati importanti: aria e acqua più pulite, una migliore conservazione delle aree naturali, diverse nuove tecnologie che hanno ridotto l'impatto sull'ambiente e sono piene di promesse. Nel frattempo, la popolazione umana è raddoppiata, una parte sempre maggiore di esseri umani ha aumentato il suo livello di consumi e in centinaia di milioni hanno superato la soglia della povertà. La specie umana ha un impatto considerevole sull'ambiente: ha bisogno di risorse alimentari, di suolo e di abitazioni, di materie prime, di vari oggetti di consumo. Ma l'impatto che essa esercita è una variante del tipo di tecnologie impiegate. Pochi milioni di nostri progenitori, decine di migliaia di anni fa, hanno prodotto sull'ambiente, a

mani quasi nude, l'impatto più devastante mai realizzato. Ha cancellato dalla faccia della terra quasi tutti i grandi mammiferi e migliaia di altre specie animali e messo a fuoco milioni e milioni di ettari di vegetazione boschiva e forestale, per liberare terreni agricoli e per l'allevamento. Solo il gigantesco meteorite che alcune decine di milioni di anni fa ha colpito il nostro pianeta ha prodotto risultati comparabili. Di converso, l'impressionante aumento delle capacità e della crescita della specie umana è la conseguenza di diverse rivoluzioni tecnologiche che paradossalmente hanno complessivamente ridotto l'impatto, tenendo conto dello straordinario aumento della popolazione. Ma come si misura l'impatto ambientale della specie umana? In un solo modo: attraverso la sua capacità di prosperare e diffondersi. Se ha successo in quest'opera significa che ha saputo costruire e mantenere un rapporto equilibrato con l'ambiente esterno. Ma la vulgata ambientalista recita diversamente e invoca la salvezza del pianeta. L'alternativa sarebbe la distruzione di cui sarebbe responsabile l'uomo. Quale pianeta? Di che cosa parliamo? Il nostro pianeta, la Terra, è stato terribilmente caldo, anzi rovente.



Coperto di gas. Poi gelido. Popolato da specie animali con le quali l'uomo non avrebbe mai potuto convivere. E continuerà, comunque vadano le cose, a sopravviverci almeno fino a quando, pare fra 4 miliardi e mezzo di anni, non imploderà insieme al Sole che lo scalda e lo illumina. In realtà questo slogan altruista, Save the planet, nasconde un egoismo radicale, ma giustificato e razionale. Tradotto e reso trasparente dice: conserviamo questo pianeta, quello degli ultimi pochi millenni, anzi forse degli ultimi secoli, con quelle specifiche condizioni ambientali, che hanno consentito alla specie umana di prosperarsi e diffondersi. Né potrebbe essere altrimenti visto che il giudice ultimo e definitivo di che cosa sia l'equilibrio ecologico siamo noi. Che desideriamo non un equilibrio ecologico qualsiasi, ma proprio questo, risultato di trasformazioni da noi stessi operate, e che ci ha favorito. Purtroppo però anche in campo ambientale il mondo è pieno di cattive idee. Da quelle di un Papa che confonde la creazione dell'Universo con la battaglia contro i condizionatori d'aria, si legga l'Enciclica, a quelle messe in giro dai difensori di una Natura contrapposta alla specie umana, scambiando il giardino sotto casa con le leggi dell'evoluzione. E questo porta a letture radicalmente sbagliate del rapporto uomo/ambiente, a ricette più nocive e inutili che positive, a fondamentalismi ideologici che rifiutano le soluzioni ragionevoli anche quando sono a portata di mano. Ci sono in particolare due coppie di concetti che avvelenano una corretta prospettiva. La prima contrappone il passato al presente e al futuro. Chi rimpiange il passato, risorse naturali più estese e un paesaggio integro, rimpiange un mondo popolato da una frazione della popolazione attuale. Che senso ha? Nessuno. È semplicemente un controsenso logico, un non-problema. Inoltre è stato più volte dimostrato che popolazioni di minori dimensioni, ma non ancora transitate nell'era tecnologica attuale, abbiano prodotto impatti ambientali devastanti. Oggi più del 50% della popolazione umana abita in città che occupano in totale non più del 3% della superficie terrestre. Due terzi della deforestazione del pianeta è avvenuta prima della rivoluzione industriale. La maggior parte delle balene è stata soppressa prima che il petrolio sostituisse l'olio di balena come combustibile per l'illuminazione. Oggi siamo in grado di nutrire una popolazione varie volte maggiore utilizzando minori estensioni agricole grazie alla rivoluzione verde, energia applicata all'agricoltura, macchine, fertilizzanti e antiparassitari. Che ha incrementato enormemente la produttività per ettaro. E questo ci porta direttamente alla seconda coppia: natura contro tecnologia. La soluzione non sta nell'assecondare le cosiddette leggi di natura, ma esattamente nel contrario. Più siamo in grado di svincolarci dalla nostra dipendenza dalla natura grazie alla tecnologia, più l'umanità potrà prosperare e più le risorse naturali potranno essere salvaguardate. L'innovazione tecnologica è la strada maestra non solo del benessere economico, ma anche della conservazione di un equilibrio ambientale che continui a favorire la specie umana. La direzione di marcia va nella direzione giusta. L'800 e il 900 sono stati secoli che hanno visto il mondo cambiare sotto la spinta di enormi quantità di energia immessi nei processi produttivi e sociali. Carbone prima, e poi petrolio, gas, uranio. Elettricità. Una corruzione che ha consentito la nascita delle città come le conosciamo, di processi produttivi capaci di mettere al mondo miliardi di oggetti utili, di trasformare radicalmente l'agricoltura, di alleviare la fatica umana. Con

diverse spia- cevoli conseguenze - nessun pasto è gratis - in parte mitigate in parte ancora presenti. La rivo- luzione oggi in corso ha come protagonista l'in- tervento sulla struttura della materia organica e inorganica e la sua gestione attraverso le tecno- logie dell'informazione. Il che consente enormi risparmi di materia, di tempo, di dispersione e spreco per carenze conoscitive. Biotecnologie, ingegneria genetica, nanotecnologie, robotica, intelligenza artiificiale, reti intelligenti, capacità predittiva. Il mondo conseguente alla rivolu- zione industriale, quello che abbiamo conoscui- to, ci apparirà fra pochi decenni come un resi- duo preistorico basato sulla quantità di risorse impiegate a fronte di un mondo che privilegia l'intelligenza distribuita in ogni processo. La penuria del nostro secolo, compresa la penuria di risorse ambientali, ci apparirà come il risul- tato di uno spreco dovuto all'ignoranza più che all'egoismo della specie umana. Occorre quindi favorire tutte le innovazioni tecnologiche che ci consentano di raggiungere questo obbiet- tivo. Purtroppo in molte situazioni la cultura ambientalista, quella dei movimenti, ma anche quella del politically correct di agenzie varie e organi di informazione, ha invece sposato la parte sbagliata delle coppie di concetti sopra citate. Pensa di affrontare la penuria sottraendo risorse anziché aumentandole. Talvolta sostie- ne teorie apertamente reazionarie quali la de- crescita, il chilometro zero, l'avversione per le tecnologie. Ostacola il miglioramento genetico in nome di una mai esistita purezza naturale. Così il processo di trasformazione nella direzio- ne di una società pienamente sostenibile anche dal punto di vista ambientale è enormemente ritardato. Dovremmo passare dalla cultura am- bialista, così come essa si nutre di pregiudizi e luoghi comuni, alle politiche per l'**ambiente**, deinite in base a criteri di efficacia e di analisi costi/beneici. Dovremmo soprattutto lasciar- ci alle spalle il marketing del catastroismo e concentrarci sulle condizioni che hanno reso la specie umana una specie di successo. Sarebbe ben strano che per favorire ipotetiche migliori condizioni ambientali noi sacriicassimo la pro- sperità della specie umana.